

Sciopero di un'ora in provincia di Frosinone e assemblea aperta alla Fiat

Protesta e lotta all'eversione dopo l'attentato di Cassino

Le reazioni delle forze politiche, dei sindacati e delle amministrazioni locali - Convocata per il 26 e 27 al palazzo dei Congressi dell'EUR la conferenza regionale sull'ordine democratico

I lavoratori della provincia di Frosinone si sono fermati per un'ora in segno di protesta per il crimine attentato in cui ha perso la vita il capo servizio di vigilanza della Fiat di Cassino, Carmine De Rosa. All'interno della fabbrica si è svolta un'assemblea aperta. All'ordine del giorno i temi della difesa dell'ordine democratico, dell'attacco che da più parti - come ha denunciato ieri la federazione CGIL, Cisl, Uil - viene portato alla classe operaia e alla sua forza. L'indubbio che anche questo sia l'obiettivo che si propongono i terroristi che hanno ucciso De Rosa.

I sentimenti dei lavoratori, dei democratici, dei cittadini di tutta la provincia sono stati unanime non solo si è esplicita solidarietà ma le famiglie dei colpiti, ma si è ribadita con forza la volontà di sbarazzare la strada ad ogni tentativo che miri a creare le condizioni per soluzioni autoritarie e reazionarie alla crisi che attraversa il Paese.

La segreteria regionale del Psi, riunita ieri, ha posto « il problema di un urgente potenziamento di tutte quelle iniziative che i pubblici poteri debbono intraprendere per prevenire, oltre che per stroncare, ogni atto eversivo di violenza che mira oggi come ieri ad inquinare la fiducia del cittadino nei confronti della democrazia e delle istituzioni repubblicane ». Nella nota, la segreteria regio-

nale del Psi si dichiara convinta che in occasione della conferenza promossa dalla Regione, dal Lazio verrà una risposta ferma e compatta dei partiti democratici che contribuirà a suscitare una sempre più vasta solidarietà, in grado di sconfiggere i tentativi terroristici che attendono alle istituzioni della Repubblica.

Due telegrammi sono stati inviati, a nome della giunta regionale, dal vicepresidente Ferrara al sindaco di Cassino e al consiglio di fabbrica della Fiat. Nel primo si definisce l'assassinio di Carmine De Rosa con un momento dei disegni destabilizzatori della democrazia italiana. « Tali disegni - è scritto nel telegramma - comunque mascherati e da chiunque portati avanti recano l'impronta del fascismo che sempre sorresse le sue manovre contro le istituzioni teorizzando e praticando la violenza armata ».

ULTIM'ORA

Ordigno contro stazione dei Carabinieri al Nomentano

Un ordigno preparato con polvere da mina è stato fatto esplodere a tarda notte davanti alla porta d'ingresso della stazione dei carabinieri del quartiere Nomentano, alla Circonvallazione Nomentana, 218. La deflagrazione, che è stata fortissima, ha provocato, però, per fortuna soltanto lievi danni al portone e infranto alcuni vetri dello stabile che ospita i militari. Molti i cittadini che sono stati svegliati nel cuore della notte dal forte botto. Qualche minuto più tardi con una telefonata al nostro giornale il sedicente gruppo «ronde proletarie» ha rivendicato la paternità dell'attentato. « Domani - ha detto una voce maschile - faremo avere un comunicato scritto ».

Nel messaggio al consiglio di fabbrica della Fiat di Cassino, Ferrara assicura, tra l'altro, che la giunta regionale « farà quanto è in suo potere per sottolineare alle autorità competenti di governo, magistratura e polizia, la necessità di una rapida indagine per giungere alla punizione dei criminali e la necessità di adottare misure di prevenzione intese a proteggere tutti i lavoratori della Fiat, oggetto da tempo di torbidi attentati ».

Altre prese di posizione e documenti sono stati emessi dalla federazione regionale dei lavoratori dell'industria chimica, dalla FLM di Torino, dal NAS aziendale della Regione Lazio. Mercoledì prossimo all'interno della FATME si terrà, in vista della conferenza sull'ordine democratico, una assemblea indetta dal consiglio di fabbrica con la partecipazione delle forze politiche e degli amministratori regionali.

Distinzioni

Una terribile settimana di violenze - così, e ci pare giustamente, il « Quotidiano dei lavoratori » definisce la scalata di aggressioni, attentati, spari, scatenata a Roma dai terroristi in questi ultimi giorni - evidentemente non è servita a quelli di « Avanguardia Operata » per comprendere, finalmente, qualcosa che a noi è sempre sembrata del tutto elementare: l'attacco armato contro le istituzioni democratiche dello Stato fa solo il gioco della destra.

Al contrario, proprio da questa tragica sprata di violenze, il « Quotidiano dei lavoratori » trova il modo per polemizzare con i comunisti « riferendosi ad un articolo del compagno Paolo Ciofi, apparso l'altro giorno sull'Unità - che sono accusati di non saper distinguere tra violenza e minaccia, e di confondere il « movimento » con gli « autonomi », gli « autonomi » con le « Brigate rosse » e le « Brigate rosse » con i fascisti ».

Evidentemente ad Avanguardia operaia di lettori attenti del nostro giornale ce ne sono pochi. Altrimenti qualcuno si sarebbe accorto che noi le distinzioni sappiamo farle e le facciamo (non per noi proprio il « Quotidiano dei lavoratori » una volta, a rimproverarci il vizio di voler sempre dividere il « movimento » in buoni e cattivi?). Però questo è un scontro politico aspro, e la posta in gioco è il rinnovamento e la riforma dello Stato (che si fa) che finì a Rehbiba. La storia di Bruno Santini è, ancora una volta, una storia di emarginazione e di solitudine. Quanto di nove figli, il padre edile malato di fatica (ne frite contratta per i troppi pesi portati a spalle negli anni di lavoro) Bruno Santini abitava, fino a pochi mesi fa, con i genitori nella borgata di villa Gordiani. Qui i Santini si trasferirono negli anni '30, quando, sotto il fascismo, migliaia di famiglie romane dovettero abbandonare il centro e subire l'emigrazione forzata verso le borgate della periferia.

« Avanguardia Operata » ostenta a « bottare » la nostra proposta di collaborazione tra cittadini, partiti e organi dello Stato, per dare battaglia, fondo, contro il terrorismo, come una proposta di « delazione di massa ».

Davvero non capisco che la democrazia - e noi alla democrazia ci teniamo sul serio - è una cosa che si tiene, si difende, si sviluppa e si rinnova solo con una battaglia che veda il popolo, tutto il popolo, protagonista e non spettatore ».

« E' delazione di massa, questa che noi proponiamo? A noi sembra che sia « movimento » di massa. Sono comitati di spie - così le definisce in modo ignobile e provocatorio il « Quotidiano dei lavoratori » - quelli che stanno organizzando e si consolidano nei quartieri? A noi sembra che siano comitati di lotta ».

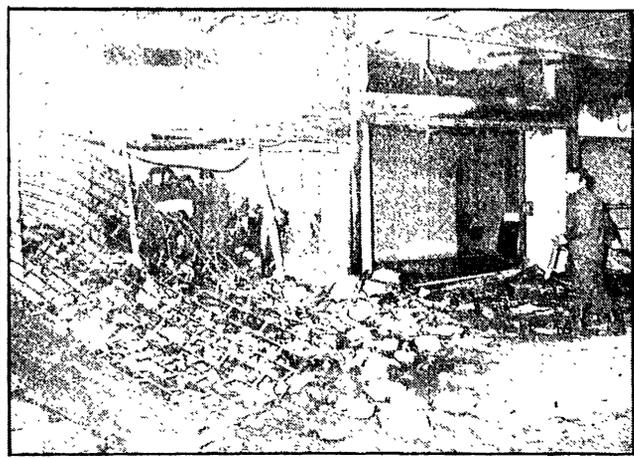
Ed è contro una tale realtà demagogica che si scagliano nei giorni scorsi la violenza fascista. Con lo scopo evidente di impedire lo sviluppo della partecipazione di tutti, di mettere e frenare la spinta popolare all'iniziativa politica e all'azione di massa. Avanguardia operaia cosa offre di alternativo?

I casi allora sono due. O al « Quotidiano dei lavoratori » nessuno ha ancora capito che è in corso, a Roma e nel paese, uno scontro politico aspro, e la posta in gioco è il rinnovamento e la riforma dello Stato (che si fa) che finì a Rehbiba. La storia di Bruno Santini è, ancora una volta, una storia di emarginazione e di solitudine. Quanto di nove figli, il padre edile malato di fatica (ne frite contratta per i troppi pesi portati a spalle negli anni di lavoro) Bruno Santini abitava, fino a pochi mesi fa, con i genitori nella borgata di villa Gordiani. Qui i Santini si trasferirono negli anni '30, quando, sotto il fascismo, migliaia di famiglie romane dovettero abbandonare il centro e subire l'emigrazione forzata verso le borgate della periferia.

Distrutti una decina di locali tra negozi, uffici e agenzie

Devastata da un incendio doloso la galleria dell'INA al Tritone

Ancora poco chiara la matrice dell'attentato - I vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte - I danni più gravi subiti da un negozio di abbigliamento



Un'immagine della galleria INA dopo l'esplosione dell'ordigno

La centralissima galleria dell'INA, che collega via del Tritone con via Due Macelli, è stata devastata l'altra notte da un attentato incendiario. Le fiamme divampate verso le due, hanno distrutto una decina di locali, tra negozi, uffici ed agenzie. I vigili del fuoco hanno lavorato per più di quattro ore per domare completamente l'incendio, che è stato circoscritto solo all'alba.

Dai primi accertamenti, effettuati dai vigili del fuoco e dalla polizia, sembra confermato che gli attentati si sono serviti di un ordigno incendiario collegato a un timer. Ignota, per il momento, la matrice dell'attentato; sull'episodio indagano sia i funzionari dell'ufficio politico che quelli della « mobile ». L'incendio ha avuto origine nel negozio di abbigliamento tessuti e si è propagato in breve tempo a tutta la parte centrale della galleria. Le fiamme hanno distrutto anche un negozio di calzature, un alloggio scorso su stampava « Momento sera », un ufficio pubblicitario del « Messaggero ». L'ufficio di una agenzia turistica juosuliva e altri negozi di abbigliamento.

Quando i vigili del fuoco, avvertiti da alcuni metronotte, sono giunti sul posto, le fiamme nella galleria erano già altissime. Gli idranti sono stati impiegati sia dalla parte di via del Tritone che da quella di via Due Macelli. Solo dopo molto tempo è stato individuato il focolaio dell'incendio, all'interno del negozio di tessuti.

In un primo tempo si era pensato che l'ordigno fosse diretto all'ufficio pubblicitario del « Messaggero ». Mentre le squadre erano all'opera, invece, è stato accertato che l'incendio si era propagato proprio dall'ingresso del negozio di tessuti. La polizia sta ora cercando di rintracciare il proprietario del negozio per sapere se avesse ricevuto in passato minacce. Non si esclude, in fatti, che il commerciante sia stato preso di mira da una banda di tagliagole. Nessuna organizzazione, fino a questo momento, ha rivendicato l'attentato.

leri in tutti i giornali

Sciopero di 15 minuti per l'attentato fascista al « Corriere »

In tutti gli stabilimenti poligrafici si è scioperato, ieri, per quindici minuti in segno di protesta contro il crimine attentato fascista dell'altra sera contro il « Corriere della Sera », in viale Castrese. La decisione dello sciopero, come si ricorderà, era stata presa dalle organizzazioni di categoria, al termine di un'assemblea tenutasi nella redazione del « Corriere » qualche ora dopo l'assalto squadristico.

Da un gruppo di teppisti

Malmenati autista e fattorino di un bus dell'ATAC

Sei teppisti hanno preso d'assalto ieri sera un autobus dell'ATAC fermo al capolinea di via Antonio Pansa, al quartiere Aurelio, spaccando vetri e finestre della vettura e malmenando il conducente e il fattorino. Pierino Di Vincenzo, di 35 anni e Vinicio Russo, di 39 anni. Prima di allontanarsi i teppisti hanno messo a soqquadro la vettura e minacciato gli altri passeggeri. Quando la polizia è giunta sul posto, i due dipendenti dell'ATAC sono stati trasportati all'ospedale Policlinico Gemelli e medicati. Il conducente è stato immediatamente intrapresa una battuta in tutta la zona. Venivano così rintracciati quattro dei giovani teppisti: si tratta di Roberto Gambacorta, Gino Carissimi e Massimo Dugo, tutti e tre di 17 anni e di Enzo Di Maddalena, di vent'anni.

Sul tragico episodio è stata aperta un'inchiesta della magistratura

Giovane tossicomane muore a Regina Coeli

Sono ancora ignoti i motivi che hanno causato la morte di Bruno Santini, 24 anni - Poco dopo l'arresto il ragazzo era stato ricoverato in ospedale - Molte ombre e dubbi sul decesso - Un'assistenza sanitaria insufficiente



Una recente foto di Bruno Santini

Un giovane tossicomane, recluso da due mesi a Regina Coeli per un furto, è morto l'altra sera in carcere in circostanze ancora oscure. Bruno Santini, 24 anni, arrestato il 12 novembre scorso a bordo di un'auto rubata. Era in carcere da poco, probabilmente da droga. Insieme con lui si trovava la fidanzata Renata B., 23 anni, che finì a Rehbiba. La storia di Bruno Santini è, ancora una volta, una storia di emarginazione e di solitudine. Quanto di nove figli, il padre edile malato di fatica (ne frite contratta per i troppi pesi portati a spalle negli anni di lavoro) Bruno Santini abitava, fino a pochi mesi fa, con i genitori nella borgata di villa Gordiani. Qui i Santini si trasferirono negli anni '30, quando, sotto il fascismo, migliaia di famiglie romane dovettero abbandonare il centro e subire l'emigrazione forzata verso le borgate della periferia.

Bruno aveva abbandonato la famiglia per andare ad abitare con la fidanzata in centro. Probabilmente proprio in quel periodo il giovane cominciò a fare uso di droga. Secondo la testimonianza di una delle sorelle, tuttavia, Bruno aveva anche provato più di una volta a smettere.

Che Bruno Santini fosse tossicomane era ben noto ai medici di Regina Coeli, i quali proprio pochi giorni dopo l'arresto ne avevano predispeso, dopo una crisi d'astinenza, il ricovero in un ospedale. Fu il giovane a prestare il vizio di vista della prevenzione che per quanto riguarda il pronto soccorso. « Il ragazzo era in pessime condizioni fisiche: così pare che si sia giustificato il vice direttore del carcere, con cui la sorella di Bruno Santini afferma di aver parlato nella mattinata di ieri. Ma è poi una giustificazione, visto che l'assistenza sanitaria all'interno del penitenziario si è rivelata insufficiente? ».

Che cosa lo ha ucciso?

Non sappiamo ancora come è morto Bruno Santini, che cosa lo abbia ucciso. La direzione di Regina Coeli, in attesa dell'autopsia, ha già detto ai familiari: è stata l'eroina. Certo, probabilmente il ragazzo era tossicomane. Un mese fa, si è accennato alle « crisi d'astinenza » oppure con un ultimo « buco » lo spaccio delle bustine arriva anche in carcere. Il carcere, appunto: la differenza della morte di Bruno Santini da quella degli altri tossicomani è qui. Era un detenuto, era in un luogo dove, dove avrebbe dovuto essere non solo sorvegliato, ma assistito, curato. Un estremo, e tardivo, tentativo di salvarlo è stato fatto: una prima di morte Bruno Santini è stato portato all'ospedale di Regina Coeli. Ma non è servito. Perché? Se strutture e personale sanitario del carcere non bastavano, o erano inadeguate, perché il giovane non è stato condotto in ospedale?

Dunque si muore di eroina, ma si muore anche perché si è senza cura, e le celle dei nostri penitenziari non sono forse il luogo più adatto a curare. Gli eroinomani, poi, hanno bisogno di un'assistenza attenta, serena e continua. In carcere, sono sottoposti ad una dislocazione forzata, difficile e dolorosa. Ma il problema dell'assistenza in carcere, come ormai, non riguarda solo i tossicomani. Un mese fa, si è accennato che morisse a Regina Coeli « Ali », un giovane tossicomane di 25 anni, ucciso forse da una crisi epilettica. E la stessa sorte è toccata a Mauro Larghi, a Milano, morto « per asfissia ».

Condannato perché non trasmise alla magistratura gli atti su una costruzione abusiva

Interdetto dai pubblici uffici sindaco dc di Manziana

Il primo cittadino non ha alcuna intenzione di dimettersi: ha presentato ricorso - Il piccolo centro devastato dalla speculazione edilizia - Licenze concesse solo per costruire « residence » e villette

Interdizione dai pubblici uffici per un anno: questa la sentenza di condanna per il sindaco di Manziana Alberto Albicini, legato ai settori più compromessi e retrivi della Dc. L'accusa è quella di non aver trasmesso alla magistratura - come era suo dovere - gli atti riguardanti una costruzione abusiva e, di conseguenza, di aver impedito l'intervento e il sequestro dei giudici. La condanna è venuta al termine di un processo davanti al pretore di Bracciano, dott. Breda, scaturito dalla denuncia di un avvocato. Responsabile della costruzione è Daniele Marinangeli, che stava agguagliando alla sua abitazione alcuni locali senza licenza. L'irregolarità era stata accertata dai vigili urbani di Manziana ma, come abbiamo

detto, il sindaco non aveva (di fronte anche al persistente dell'illecito edilizio) « egli » la denuncia al pretore competente. Il processo terminato il 29 dicembre scorso, si è chiuso anche con la condanna al sindaco a pagare una multa di 200 mila lire. Malgrado ciò, Albicini, in formando il consiglio comunale ha affermato di non avere alcuna intenzione di dimettersi e di voler ricorrere in appello contro la sentenza di condanna. I comunisti di Manziana hanno invece affisso un manifesto in cui si chiedono le dimissioni del sindaco. Inoltre è stato diffuso un volantino, firmato unitariamente dalle sezioni del Pci e del Psi, in cui si denuncia questo nuovo episodio: un fatto in sé

forse non eccezionalmente grave, ma una spia eloquente di una gestione edilizia e urbanistica che è poco da finire allegra. Albicini è da 17 anni sindaco di Manziana, che conta di 3.000 abitanti. Ex proprietario di una delle più note linee di trasporto privata, è da sempre un grande elettore democristiano; con lo scudo crociato il sindaco ebbe un momento di rottura nel '75, quando fu espulso dalla Dc per il suo comportamento scorretto alla guida del consorzio di gestione del porto di Civitavecchia. In quella occasione il « re » di Manziana, però, si fece candidato e eleggere da una lista di centro di destra spuntandola per poche decine di voti. L'anno successivo fece il suo rein-

gresso - in barba ad ogni proposito di « moralizzazione » - nel partito democristiano. All'interno della Dc, abbiamo detto, Albicini ha riferimenti agli esponenti e agli ambienti più retrivi. La lunghissima conduzione della casa pubblica da parte di questo sindaco ha smaccati caratteri personalistici e clientelari e le questioni urbanistiche ne sono una prova lampante. Il comune non ha ancora un piano regolatore generale (solo da poco un progetto è all'esame della Regione) mentre l'edilizia privata, in particolare quella speculativa della « seconda casa », ha avuto un grande impulso. Basta pensare che sono attualmente in fase di costruzione, nel territorio municipale, circa 300 tra appar-

tamenti e villette, alcune all'interno di veri e propri residence. Mentre per gli speculatori è stato particolarmente facile ottenere i permessi di costruzione (ed anche di lottizzazione) questi sono stati espressamente vietati dalla legge, in mancanza di un PRG) ai cittadini di Manziana era difficile o quasi impossibile avere le licenze per le piccole costruzioni individuali. L'edilizia pubblica e i piani di lotte non sono stati sempre osteggiati se non dai ceti. I cittadini sono stati così costretti (se non volevano emigrare altrove o coabitare in alloggi superaffollati) a rivolgersi alle grandi imprese, acquistando gli appartamenti o affittandoli a prezzi altissimi.

Al lavoro la commissione del Comune

Presto una decisione per l'Acqua Traversa

Con la conclusione dei lavori della commissione di indagine del Campidoglio, nella piena entrata in funzione della situazione urbanistica dell'Acqua Traversa potrà essere r. solta. Il problema di questo complesso è di estensione tra la Cass. a vecchia e via Cortina d'Ampezzo e tornato alla ribalta proprio in questi giorni, con la richiesta da parte di 13 società immobiliari di un r. scamento di 40 miliardi che il Comune dovrebbe pagare per « riparare » i danni provocati dal buco delle licenze e della vecchia convenzione.

La situazione, comunque, si avvia ad un chiarimento, e a settimane la commissione riferirà i risultati del suo lavoro al consiglio. In quella sede i nodi verranno sciolti - ha commentato l'assessore Pala in una dichiarazione rilasciata ad una agenzia - e se si deciderà che alcune nuove licenze potranno essere rilasciate, la questione dell'Acqua Traversa potrebbe avere una sua prima soluzione all'interno

del « programma stralcio » per la costruzione di un certo numero di vani, in attesa della piena entrata in funzione della situazione urbanistica del « programma stralcio », come è ovvio, tende ad affrontare un problema ben più generale ed importante e a gettare le basi per una ripresa dell'attività edilizia. Tra gli altri appuntamenti urbanistici, che sono di fronte all'amministrazione capitolina vi è la definizione dei parametri cittadini per l'applicazione dell'equo canone, attuale all'esame del Parlamento. In questo senso: sta già lavorando per evitare che l'entrata in vigore della tanto attesa legge colga il Campidoglio impreparato ed eliminare « preventivamente » possibili tempi morti. Va inoltre avviata la revisione del piano regolatore generale da parte delle circoscrizioni: un lavoro non privo di difficoltà, soprattutto a causa della insufficienza del personale. Tanto che, ha detto sempre l'assessore Pala, « si pensa di dover ricorrere al contributo di istituti esterni di ricerca ».



Un aspetto del complesso urbanistico dell'Acqua Traversa